

Lapis, il Riesame conferma il sequestro dei beni

PALERMO. Il tribunale del Riesame conferma il sequestro di beni per circa 40 milioni di euro subito in estate, fra gli altri, dall'avvocato Gianni Lapis, docente universitario, indagato con l'accusa di riciclaggio aggravato, nell'ambito di un'indagine che vede coinvolti anche il figlio di Vito Ciancimino, Massimo, e l'avvocato Giorgio Ghiron. Il collegio ha dunque accolto le tesi dei pubblici ministeri Roberta Buzzolati e Lia Sava (coordinate dal procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone), che all'udienza, tenuta la settimana scorsa, avevano depositato nuove carte che rafforzerebbero la tesi dell'accusa: il patrimonio finito nel mirino della sezione Valutaria della Guardia di Finanza e dei carabinieri del Comando provinciale, sarebbe in realtà il tesoro di Vito Ciancimino.

Agli atti ci sono una serie di telefonate dalle quali emerge quella che, ad avviso dell'accusa, è un'enorme sproporzione tra il reddito dichiarato da Massimo Ciancimino e le sue possibilità di spesa, ma anche l'ulteriore ammissione, da parte del quarantaduenne imprenditore, che una parte dei soldi di Lapis sono suoi. In una telefonata del 14 novembre 2003, parlando con l'avvocato Ghiron, che curava gli interessi di Ciancimino padre e poi si è dedicato a quelli del figlio dell'ex sindaco di Palermo, il professionista minacciava di «rompere» con Lapis, debitore nei suoi confronti di mezzo miliardo di lire: «Non rompa con lui - risponde però Ciancimino junior - glieli do io. In qualche maniera una parte è mia». Ghiron: «Ma che significa?». Ciancimino: «Una parte è mia». Ghiron: «Una parte è tua e io quella non la discuto». Poi una frase da interpretare: «Avvocato, io non posso andare contro un volere di mio padre, proprio non ci potrò andare mai... Mio padre non diceva una cosa e non la faceva... Se non la faceva è perché non la poteva fare».

Tra le spese che non troverebbero «capienza» nel patrimonio di Massimo Ciancimino, l'acquisto in leasing, per conto della società, di un'auto da 180 mila euro tenuta ferma a Milano per le eventuali trasferte, una spesa con carte di credito per 5-6.000 euro mensili, prelievi di cassa da 50mila euro. Tutto a spese della Pentamax, la società che gestisce i negozi Chateau d'Ax e che navigherebbe in cattive acque. Tuttavia, con il commercialista Salvatore Errante Parritto, il 24 febbraio del 2004, Massimo Ciancimino commenta l'acquisto di una borsa di coccodrillo puro per la moglie: prezzo tra 145 e 150 mila euro. I due devono andare a una festa, in programma per quella sera e sono preoccupati per le possibili critiche degli altri invitati: «E' gente invidiosa», dice Errante Panino. Ciancimino: «E tu diglielo, fa i sacrifici ma ancora se lo pub permettere». L'imprenditore sostiene nella sua difesa che tutti i suoi introiti sono legittimi e documentabili. Nella sua memoria difensiva, Lapis definisce «inconsistenti, su situazioni non giuridiche», Ciancimino e Ghiron. In un verbale di maggio, il «pentito» Giovanni Brusca ha sostenuto che Massimo Ciancimino sarebbe nel mirino di Cosa Nostra per aver messo in contatto il padre con i carabinieri, che nel 1992 cercarono di avere da don Vito informazioni sui latitanti Totò Riina e Bernardo Provenzano.

Riccardo Arena